

IL SORRISO GRAFFIATO

FASCISMO E ANTIFASCISMO NEL DISEGNO SATIRICO DALLA GRANDE GUERRA ALLA COSTITUZIONE

Dal 25 aprile al 28 settembre 2008 si svolge nel castello di Ussel a Ch tillon, in provincia di Aosta, la mostra dal titolo "Il sorriso graffiato - Fascismo e antifascismo nel disegno satirico dalla Grande Guerra alla Costituzione", organizzata dall'assessorato all'istruzione e cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta che ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

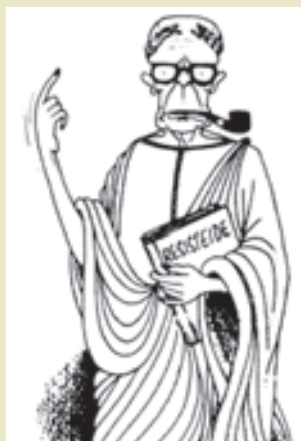
La rassegna espositiva, curata da Dino Aloï, presenta e racconta trent'anni di storia che hanno fatto l'Italia, dal 1915 al 1948, utilizzando come filo conduttore e didattico l'arma dell'ironia e l'efficacia della caricatura per addentrarsi in fatti e personaggi

di un'epoca travagliata. Una sintetica cronologia con brevi note di commento aiutano il visitatore a ricontestualizzare i fatti e il periodo storico, cui le vignette fanno riferimento.

La satira, dunque, come giusta distanza e presa di coscienza rispetto al momento storico, partendo da punti di vista e prese di posizione, ma anche moda, costume, politi-

ca e passioni si riaffacciano, reclamando la dovuta attenzione. Ben 350 disegni e 70 riviste introducono i visitatori alla conoscenza di fatti e personaggi storici, dalla prima guerra mondiale alla Costituzione.

Avvenimenti epocali e importanti scorrono con piglio graffiante e caratterizzante nei tratti significativi del pennino di grandi artisti. da Giuseppe Scarlini, ad Attalo



Pertini disegnato da Giorgio Cavallo (www.regione.vda.it)

(Gioacchino Colizzi); da Bernardo Leporini a Giuseppe Novello. A questi si affiancano oltre cento opere dei più noti disegnatori di quel tempo: Umberto Tirelli, Golia (Eugenio Colmo) Ratalanga (Gabriele Galantara), Filiberto Scarpelli, Federico Fellini, Giovannino Guareschi ed altri.

Davvero ampie e articolate sono le sezioni che fanno parte della mostra: quella dedicata alla stampa di giornali di guerra e di trincea; alla riviste "Il Becco Giallo", "Mar'Aurelio". "Bertoldo" ed altre del ventennio fascista; a giornali e fogli satirici pubblica-



(www.regione.vda.it)

ti nel 1944 con l'Italia ancora divisa, tra i quali "Il pettirosso", "Marforio", "Pasquino" di Roma e il "Don Chisciotte" di Salerno, realizzato sotto la tutela del governo americano.

Una sezione specifica di fogli della Resistenza apparsi tra il 1943 e il 1945, dedicata, inoltre, alla Valle'Aosta. Una caricatura in cartapesta di Mussolini dai suoi due metri d'altezza domina la sezione dedicata agli approfondimenti, tra cui quella dei personaggi, degli argomenti e degli autori. Tra i personaggi figurano: Giolitti, D'Annunzio, Vittorio Emanuele III, Mussolini, De Nicola,



Mussolini disegnato da Covarrubias (www.regione.vda.it)

De Gasperi, Togliatti e Pertini. Oltre cento vignette satiriche tratteggiano la complessa figura del Duce, ripercorrendo la sua ascesa al potere negli anni che vanno dal biennio rosso (1919-1920) sino alla marcia su Roma e al mandato di Presidente del Consiglio (1922).

Negli approfondimenti riferiti agli autori viene presentata la produzione di Giuseppe Scalarini, Attalo (Giacchino



Mussolini disegnato da Gabriele Galantara (www.regione.vda.it)

Colizzi) e Bernardo Leporini, ma nella mostra è presente anche la produzioni di numerosi altri autori tra i quali Filiberto Scarpelli (1870/1933) giornalista, disegnatore satirico illustratore e scrittore. Su di lui possiamo aggiungere che nella breve collaborazione il settimanale "A,B,C" già nel primo numero della copertina raffigura un Mussolini maestro elementare che alla lavagna indica ai

suoi alunni l'unica parola da imparare: "obbedire", mentre persino i corpi celesti raffigurati nello sfondo su di un planetario portano le divise nere.

Arricchiscono la mostra il pregevole catalogo curato da Dino Aloisio e impreziosito da diversi interventi di critici, allestimenti evocativi degli argomenti e un suggestivo video animato realizzato da Bruno Bozzetto, il più importante regista italiano di cinema di animazione.

(F. S.)

la, entrambi aggrediti e brutalmente malmenati dai fascisti e fasciati con bende dalla testa ai piedi per le ferite riportate.

"Le istantanee dei discorsi celebri", firmate da Riki, connotano le rappresentazioni caricaturali del duce, presentato ora in veste di domatore da circo mentre schiocca la frusta per dare avvio alla corsa di vecchi e panciuti candidati, i quali a mala pena riescono a tirare il proprio cocchio, ora ingigantendone la figura che s'innalza sulla carta geografica della penisola, avendo sotto gamba, dalla Sicilia al Piemonte, una serie di minuscoli candidati che si tengono per mano nei diversi collegi elettorali, mimando un girotondo.

L'anonimo illustratore de "Il cosiddetto bivio socialista", si sofferma sull'invito mussoliniano rivolto ai socialisti a scegliere tra "una via piena di rose ed un'altra di triboli e spine". L'autore disegna un transfuga che ha già imboccato via del Fascio Littorio, tra lo sguardo sprezzante di Filippo Turati che chiude la fila dei socialisti che hanno imboccato via Carlo Marx. Sulla stessa problematica sembra insistere il caricaturista "R." che in "Programmi fotografati", ritrae il duce in camicia nera mentre trattiene in una gabbia per uccelli dei socialisti pennuti. Sembra attento a sollevare la porticina soltanto per assecondare l'uscita dello sbraitante e infuriato Turati.

Riki tratteggia, invece, in "Baruffe in Famiglia" una gustosa scena sulla corsa al posizionamento interno nella milizia fascista tra vecchi e nuovi aderenti, tra furbi già collocati e giovani impazienti, mentre la vignetta "Gli aspiranti al listone sono già quarantamila" ricorda la risposta data dal duce ad un elegante giovane disoccupato, che aveva fatto la rivoluzione e aspirava a candidarsi nel listone. Secondo le statistiche vi erano "già quarantamila candidati" e dunque... che aspettasse.

L'uomo di Predappio, compare ancora in "Matematica politica", priva di firma, mentre brandisce il bastone nella stanza dell'addetto costretto a continue verifiche matematiche sulla lavagna per appurare la veridicità dei calcoli del preventivato successo elettorale.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri tollerò a lungo che i suoi discorsi e il suo operato fossero continuamente oggetto di sarcasmo. La vignetta siglata F., intitolata "Le nobili aspirazioni", che ne raffigurava il colloquio con un petulante e smagrito giovincello, il quale per sé chiedeva "tutto ciò che anche gli altri volevano e ottenevano", indusse Mussolini a telegrafare alle Prefetture interessate perché provvedessero a "diffidare,

sospendere, sopprimere giornale Basilicata". L'imperterrito illustratore F. in "Conti di cassa per la Basilicata redenta" immaginò di chiedere alla "vecchia Lucania", ritratta con fazzoletto in testa, grembiule e vestito rattoppato, una previsione sulla rappresentanza politica della Basilicata. Ma nel Gran Libro del Profitto e delle Perdite la "vecchia Lucania" aveva già annotato la perdita di quattro deputati, quanto a dignità e serietà.

Nuovamente Riki, con amaro sarcasmo, si soffermava su "L'applicazione pratica della riforma elettorale" che aveva fornito la concreta possibilità a Mussolini di tenere al guinzaglio, con un cappio stretto al collo, i diversi candidati collaborazionisti. E nella vignetta "Riflessioni tra uomini di vecchio regime", firmata da Aiò (E. Aillaud), compaiono in riva ad un mare agitato dai flutti in cui galleggia Bonomi, gli esponenti liberali Salandra, Giolitti e altri quattro del coro.

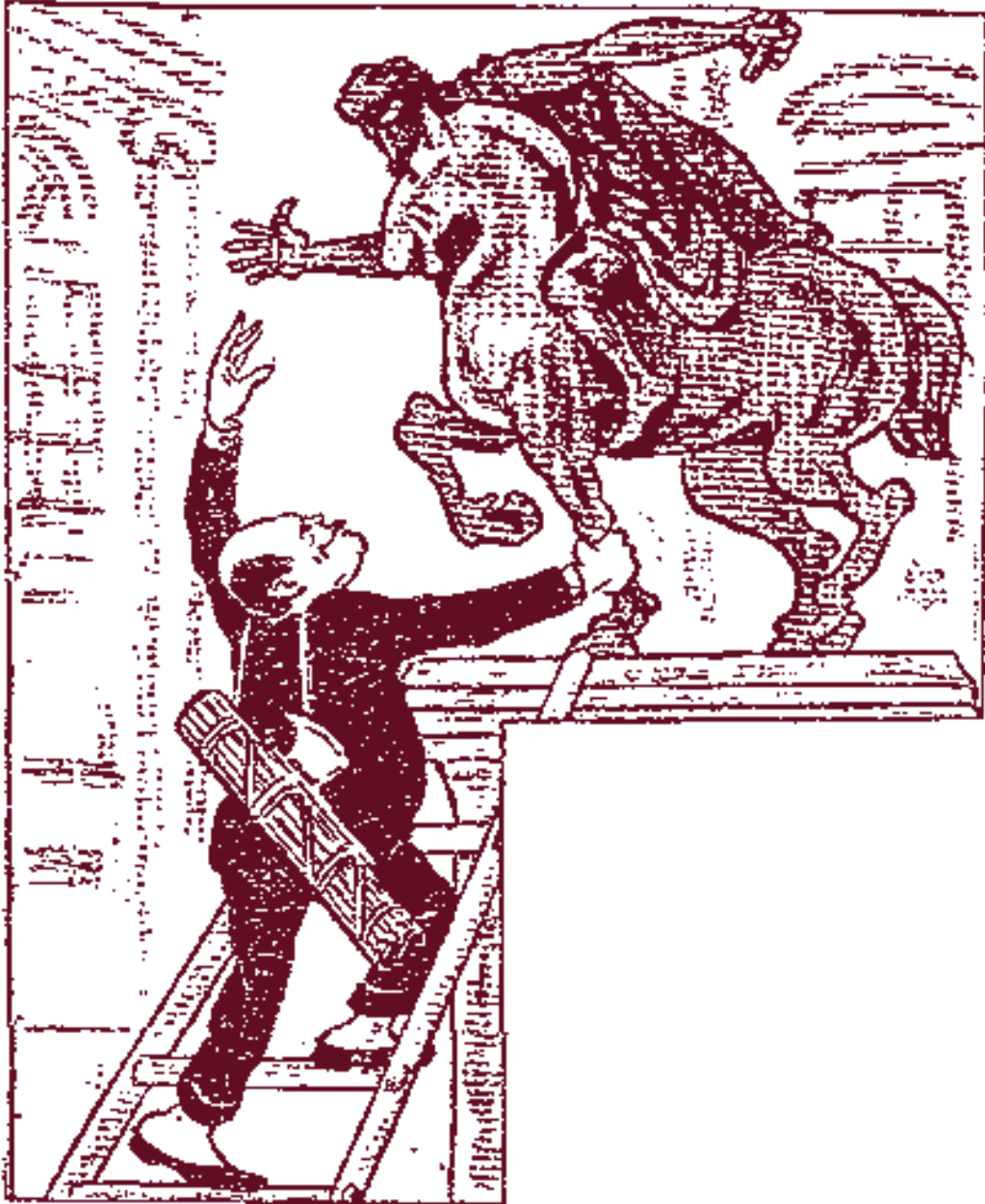
La didascalia esplicita le loro convergenti valutazioni sulla situazione di Bonomi. Mentre Salandra ne prospetta l'inserimento nel listone, Giolitti aggiunge che "avrebbe potuto magari fiancheggiare" come lui; uno del coro precisa che avrebbe potuto magari "concedere la grazia" dopo essersi fatto a lungo pregare.

Fu ancora F. a rappresentare in "Lavori elettorali urgenti", l'interno di un ufficio per la raccolta delle firme, dove il responsabile ricordava a un disoccupato la necessità di raccogliere ancora trecento firme per il terzo candidato. Un modo come un altro per impegnare più persone a sostenere il listone.

Durante la campagna elettorale Mussolini, che mal sopportava la satira contro la sua persona, finì con l'accusare la stampa di vilipendio alle istituzioni. Da ciò la diffida al direttore del settimanale "A, b, c..." per la vignetta "Paese che vai, desiderio che trovi", a firma di G. Zappulli, riproposta ne "La Basilicata" per rimarcare l'unità di intenti e di azione contro gli ordini provenienti "direttamente da Roma", che cercavano di ripristinare misure costrittive contro la stampa.

L'illustratore de "La Basilicata" F., in "Censura curativa", ironizzò, pertanto, sullo "scelto pubblico" della milizia fascista che avrebbe affollato le edicole giornalistiche per segnalare quanto pubblicato nelle "testate" antagoniste e scoraggiare con la propria presenza il libero acquisto in edicola da parte dei lettori. Tra le mani degli occhiuti militi è possibile individuare ancora le testate dei giornali oggetto della loro attenzione, tra cui "La Voce Repubblicana, L'Asino, La Giustizia" ed

Civis romanus sum



MUSSOLINI (a Maria Aurelio): — E' bene che tu mi ceda il posto adesso.

Sfogliando vecchi giornali



ACERBO: Son balle chiacchiere: i fatti hanno dimostrato che v'è una sola indispensabile: la mia e per merito di quella legge che col mio nome s'intitola!
GIUNTA: Ma non puoi lamentarti, tu almeno sei stato nominato barone!

altre ancora.

Un'ulteriore vignetta priva di firma si sofferma in "Verba volant...", sugli incontri nella redazione romana del quotidiano "Il Mondo" tra Giovanni Amendola, Alberto Cianca e l'on. Eduardo Torre, appena uscito dalla redazione. La didascalia, tra il pensoso e l'ironico, suggeriva di verbalizzare il contenuto di quei colloqui sulla necessità che qualcuno scrivesse "cose terribili contro i fascisti!...". Nel carpire quei propositi, però, persino il milite fascista che stazionava nei paraggi affrettò il passo, timoroso che l'on. Torre potesse scrivere "male" anche di lui.

Fin qui le vignette pre elettorali. Quelle successive si riferiscono al voto espresso nelle elezioni a suffragio universale, al cui voto concorsero 7.614.451 elettori, pari al 63,08 degli iscritti. Si trattò della media più alta da quando era stato introdotto (nel 1913) il suffragio universale maschile. I voti validi espressi nelle urne furono 7.021.551.

Una ironica illustrazione di Arvid Möller, "Niente zeppole per adesso", ambientata in una pasticceria, ricordava che "la pastetta" per la preparazione delle "zeppole", era stata "tutta esaurita" la domenica delle elezioni, mentre Giesse (Guido Spera) in "Le frasi ad effetto-L'effetto delle frasi", con sottotitolo espunto da un giornale che riportava "non una, ma mille volte si ha il dovere di votare la vista nazionale", apriva il sipario all'interno di uno studio, dove un incaricato dava conto al "commendatore" di turno "del numero dei voti dato alla lista fascista".

Quel sistema di voti aveva portato il listone di destra a conquistare il 64,9% dei voti a livello nazionale, ottenendo 374 seggi, con il premio previsto dalla legge, mentre i popolari, con il 9% dei voti, ne avevano avuto 39, i socialisti unitari 24 e i massimalisti 22.

Nella circoscrizione calabro-lucana la lista nazionale aveva ottenuto 18 deputati; i socialisti unitari, i popolari, i comunisti e i massimalisti erano riusciti a eleggere soltanto 1 deputato ciascuno. I demo-sociali, l'opposizione costituzionale e la lista bandiera ne avevano avuti 2 per partito.

Con "la sua votazione del 93 per cento ai fasci e del 7 per cento alle altre dieci liste", la Basilicata aveva dimostrato "di essere la Provincia d'Italia più satura di fascismo", scrisse il direttore de "La Basilicata" Giuseppe Chiummiento, avviando una campagna di denuncia per testimoniare come si fosse

svolta "la calma elezione truffaldina" che aveva portato alla sconfitta delle forze di opposizione.

L'indagine condotta paese per paese mise in evidenza brogli, minacce, costrizioni, intimidazioni e violenze perpetuati in seggi "protetti"; gli strani risultati partoriti nelle urne in diversi centri regionali (Forenza, Lauria, Melfi, Rionero in Vulture e tanti altri), dove il numero delle schede aveva superato di gran lunga il numero dei votanti, con voti reiterati da parte dello stesso votante o falsificati per gli analfabeti da componenti dei seggi, di "morti risuscitati" o di emigrati assenti, perché in terra straniera.

A quell'inchiesta si riferiscono le illustrazioni di Arvid Möller ne "La resurrezione di Lazzaro" e quelle de "Il venerdì santo del povero cristo lucano", a firma Riki, il quale ricolloca, con provocatoria e dissacrante ironia, i momenti di passione vissuti dal popolo lucano all'interno delle tradizionali rappresentazioni popolari della settimana santa.

L'illustrazione priva di firma "Torna la vita a Roma" si sofferma a descrivere quanto avviene, dopo le elezioni, nella Segreteria generale del P. N. F. Nel corridoio l'usciera di turno, seduto alla scrivania, annotava le richieste di colloquio, dando precedenza alle "notabilità femminili", giacché prima i "notabili" avevano dovuto "attendere ad altri... ludi".

In "Sfogliando vecchi giornali", l'illustratore F., ambienta in uno studio il dialogo intercorso tra Giacomo e Francesco Giunta dopo il conferimento da parte del Re del titolo nobiliare di barone dell'Aterno a Giacomo Acerbo "... per aver legato il suo nome ad importanti riforme di istituti pubblici del nostro Stato". A lui il vice presidente della Camera ricordava, però, la "indispensabilità di Mussolini al fascismo" e non viceversa.

Intanto le denunce di brogli elettorali coinvolgevano diverse regioni e il clima politico si surriscaldava. Riki, in proposito ricordava dall'interno delle stanze papali, nella scena "Negli ambienti vaticani", che persino l'elargizione del Papa "pro vittime della violenza stentava ad essere compresa", né era più condivisibile che a commemorare Giuseppe Garibaldi fosse Mussolini per celebrare la vittoria elettorale delle sue squadre. La stessa ombra gigantesca di Garibaldi che aleggiava intorno alla sua tomba, come in "Santa Pasqua di resurrezione" firmata sempre da Riki, si opponeva poiché le squadre garibaldine erano valse "per lottare contro tutte le tirannidi, in nome della libertà e della giustizia".

Mussolini bramava, però, l'apoteosi personale per il successo elettorale del fascismo e l'anonimo illustratore di "Civis romanus sum" lo immaginò mentre tentava la scalata alla statua di Marco Aurelio a cavallo in Campidoglio, dopo essersi auto proclamato cittadino romano.

Yambo (Enrico Novelli), invece, attirava l'attenzione dei lettori su "Il processo degli amministratori della Banca Italiana di Sconto", dove si combatteva la battaglia tra creditori e azionisti per il controllo del patrimonio e degli interessi sempre più marcati nel settore della carta stampata e cinematografico, con Costanzo Ciano da poco nominato ministro (dal 30 aprile 1924).

Al ministro della Istruzione pubblica si riferisce la scena firmata da Eduardo Macchia. Lo raffigura mentre fugge dalla città partenopea "per sottrarsi alle reiterate manifestazioni ostili degli studenti di ogni parte d'Italia", giunti a Napoli per solennizzare il settimo centenario dell'Ateneo federiciano. Al ministro che aveva raggiunto nella sua corsa quasi il confine, un alpino rivolge l'invito a fermarsi "prima di finire in Svizzera".

Ai momenti precedenti il discorso della Corona per l'inaugurazione della XXVII legislatura si riferisce la raffigurazione "Il Re... prega", che ritrae Vittorio Emanuele III in preghiera innanzi al Crocifisso nella sua cappella privata, mentre un'ulteriore illustrazione di Yambo, "Rarità nazionali", appresta la scena di un cicerone che invita dei turisti inglesi a visitare il paese d'Italia divenuto "celebre" per non aver concesso la cittadinanza onoraria a Mussolini, diversamente da altri.

Nel corso del dibattito svoltosi nella Camera dei deputati in occasione dell'apertura della legislatura, l'on. Giacomo Matteotti denunciò nel suo discorso del 30 maggio 1924 i brogli elettorali commessi nelle votazioni del 6 aprile, enumerando la lunga sequela di irregolarità e minacce perpetuate nei seggi elettorali per manomettere e falsificare l'espressione di voto in diverse regioni, province, città e paesi d'Italia, tra cui Melfi. Da ciò la sua richiesta di invalidare in blocco i risultati elettorali. Il deputato socialista proseguì, poi, nei giorni successivi la battaglia politica in qualità di membro della Commissione bilancio, ma 10 giugno fu rapito e barbaramente assassinato mentre si recava dalla sua casa in Parlamento.

Il 13 giugno 1924 la Giunta del bilancio sospese la seduta per la dolorosa scomparsa del deputato e nello stesso giorno i rappresentanti dei gruppi di opposizione si riunirono in un'aula

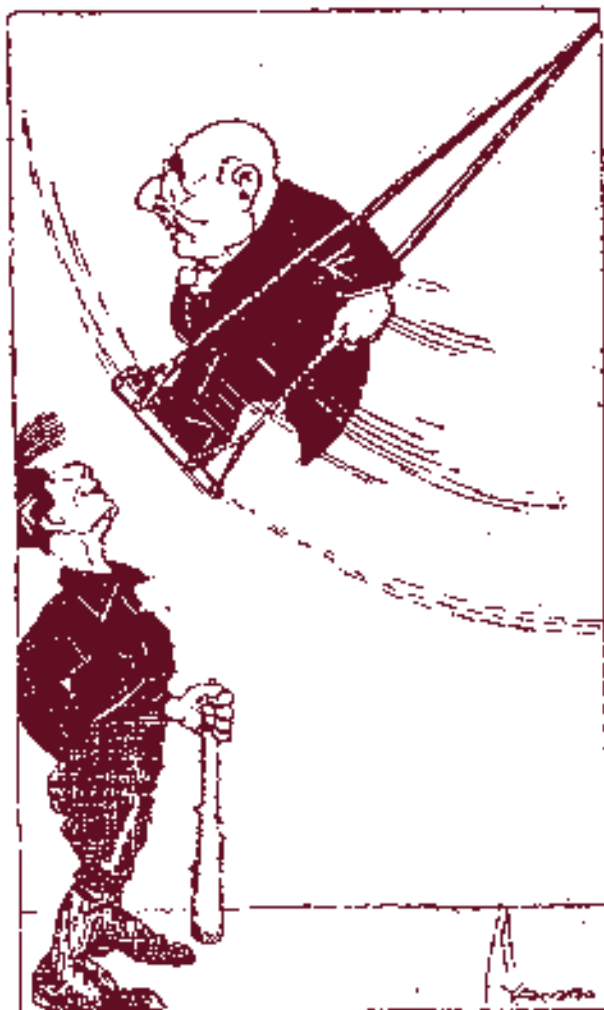
di Montecitorio, decidendo di non partecipare ai lavori parlamentari. Cominciava così la cosiddetta secessione dell'Aventino, ufficializzata soltanto il 27 giugno.

Intanto le prefetture del regno venivano sommerse da pressanti richieste del ministero dell'Interno per avere un quadro aggiornato e dettagliato sulla vendita di giornali e periodici nelle diverse realtà regionali, in modo da tenere sotto controllo la reazione e i commenti dei giornali e dell'opinione pubblica in relazione all'evolversi dei fatti e degli arresti nel frattempo intervenuti per il delitto Matteotti. Presso l'Archivio di Stato di Potenza si conserva ancora un'informativa inviata dal Prefetto della Provincia di Potenza alla Direzione Generale del Ministero degli Interni, in cui si fornisce un quadro riepilogativo della vendita dei giornali nel capoluogo della Provincia, nei circondari e in altri centri di minore importanza.

Le copie vendute dai giornali fascisti e filo fascisti (non più di 1.100) erano di molto inferiori a quelle vendute dai giornali antifascisti di area liberale, popolare e socialista (1900). E il prefetto sentì l'esigenza di specificare nel merito che: la diffusione dei quotidiani "Il Mondo" e "La Basilicata" era dovuta per il primo "più che al suo indirizzo politico alla morbosa curiosità destata nel pubblico per la scomparsa dell'on. Matteotti" sulla cui cronaca, il quotidiano si diffondeva "molto largamente con notizie e congetture"; per il secondo era attribuibile "essenzialmente al suo carattere regionale ed al conseguente interesse per la cronaca e la trattazione dei problemi locali". Al di là di quanto segnalato dal prefetto, emergeva sempre più l'isolamento del fascismo, che sembrò vacillare sotto il peso delle affioranti prove di complicità nella generale condanna dell'opinione pubblica, della stampa nazionale ed estera. Fu così che il governo Mussolini deliberò norme restrittive e repressive sulla libertà di stampa e informazione, prontamente firmate dal Re con R. D. 10 luglio 1924, n. 1081.

Tra i primi ad incappare nelle norme restrittive riguardanti la libertà di espressione e di stampa fu il periodico satirico "A, b, c...", poi toccò al quotidiano "La Basilicata", il cui direttore aveva iniziato a pubblicare sin dai primi giorni del mese di luglio una serie di "Lettere aperte a Benito" sulle responsabilità del fascismo e del duce per il delitto Matteotti, unitamente a commenti e servizi sulle vicende giudiziarie e politiche riguardanti gli arresti riguardanti gli esecutori materiali del delitto e i loro complici annidati nel fascismo, sull'atteggiamento e le

Gli acrobati celebri



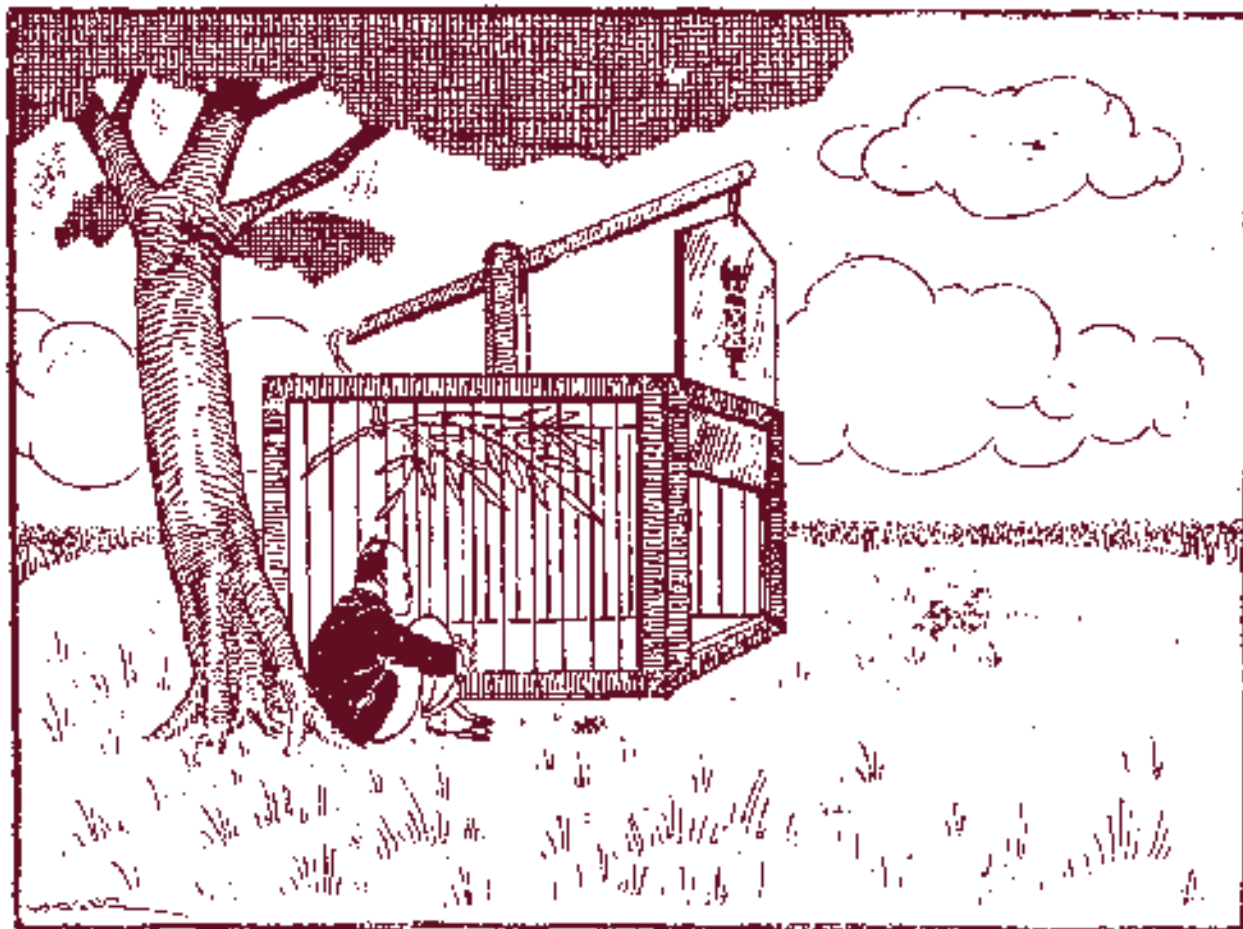
-- Sono con voi!



.... Sono con voi!

Dell'a, b, c...

QUEL RAMO.. D'OLIVO



- Pare impossibile : tutti lo vedono e nessuno viene a prenderlo !..

Da *"La Basilicata"* del 17 ottobre 1924

prese di posizione politica delle opposizioni.

I sequestri, intanto, si intensificarono in tutta Italia, specie nei confronti dei giornali di opposizione, mentre ne *"La Basilicata"* la vignetta dell'illustratore F. irrideva, in *"La praticità della penna brevettata Ceka"*, all'invenzione di un brevetto stilografico con fili elettrici comunicanti direttamente con le

prefetture.

A livello nazionale e locale si costituivano, nel frattempo, in diverse province comitati per la difesa della libertà di stampa, cui aderirono diverse testate giornalistiche e di partiti dell'opposizione. Tra questi il quotidiano *"La Basilicata"*, il cui direttore Giuseppe Chiummiento era presidente del Partito Lucano

d'Azione dal 31 maggio 1924 e segretario dell'associazione dei giornalisti partenopei.

Nonostante il colloquio avuto con il Sovrano il 6 settembre, ancora Mussolini dichiarava di volere "impedire qualsiasi anche minimo turbamento dell'opinione pubblica da chiunque" provenisse. E ne "La Basilicata" irrise con sarcasmo alle manie di grandezza e persecuzione del duce, infastidito persino dall'altezza dei corazzieri del Quirinale, come si evince nella raffigurazione "Il Duce al Quirinale", firmata da Enrico Macchia. La scena de "Il consenso unanime", firmata da Maturi si riferisce alla visita di Mussolini a Napoli il 17 e 18 settembre. L'illustratore disegna una città assediata da "cinquemila carabinieri di rinforzo". Aveva riservato al duce del fascismo una "accoglienza a scartamento ridotto", facendo "tacere la propria istintiva curiosità", quasi eseguendo "un ordine", scrisse Chiummiento.

Nel mese di settembre il capo delle camicie nere andava pronunciando "discorsi su discorsi" in diversi luoghi e città d'Italia. A Monte Amiata "parlò di strame, a Ferrara... di spade", rivolgendosi alla "maggior parte dei componenti del blocco d'opposizione" e a "tutti i fascisti dissidenti di tutte le gradazioni", mentre "i liberali frondisti" pencolavano "nell'incertezza del domani".

L'uomo di Predappio ancora una volta cercava di conservare il governo dello Stato ottenuto con la spada in mano, credendo "egli stesso di essere la legge" e mostrando "la spada nella destra e il ramoscello di ulivo nella sinistra".

Alla vigilia del congresso liberale, il Capo del governo fra minacce e insinuazioni aveva dichiarato che "l'avvenire del fascismo" non si poteva "far dipendere in qualsiasi modo, diretto, o indiretto" da quanto sarebbe potuto accadere a Livorno, avendo alcuni esponenti minacciato di "negare la propria solidarietà". E in "Gli acrobati celebri" Yambo emblematicamente disegnò l'altalena degli esponenti liberali, indecisi tra l'adesione ad un "nuovo liberalismo" proposto al congresso di Livorno e la continuità dell'appoggio al fascismo, mentre Giesse in "Quel ramo... d'olivo", ebbe modo di ritrarre un Mussolini pensoso, accovacciato ai piedi di un grande albero, nei pressi della grande gabbia del fascio vuota e adorna di rami d'olivo...

Una vignetta non firmata segnalava in "Partenza per la zona torrida" quella di Valiani, al quale il duce, con un piccolo leone ruggente, suggeriva: "ti conviene più andare al caldo che al

fresco", come riportato in didascalia.

In "Aritmetica elementare" un altro anonimo disegnatore propose, invece, all'attenzione dei lettori un'equazione riferita al rinnovo della fiducia al Presidente del Consiglio, sostenuta in quel momento soltanto da fascisti combattenti e dalla milizia, mentre l'illustrazione di Enrico Macchia "Una mano tira l'altra..." accennava alle garanzie fornite dal duce sulla vicenda della "deposizione morea", nel Peloponneso.

L'anonimo disegnatore che aveva raffigurato il duce con il leoncino ruggente, in "Interrogando la margherita", affiancò quel carnivoro alla figura del Presidente del Consiglio, sorpreso a sfogliare i petali residui di una margherita, dubbioso sulla continuità del suo primo ministero e sulle scelte da compiere, tra "fiancheggiatori" della maggioranza, fascisti che chiedevano la "normalizzazione" e fascisti intransigenti, che esigevano una "seconda ondata rivoluzionaria".

Negli ultimi giorni del 1924, la pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi su "Il Mondo" (dal 27 dicembre), che individuava in Mussolini il mandante delle azioni violente compiute dai fascisti, ripropose con forza la questione morale. Il Presidente del Consiglio per chiudere la lunga crisi che aveva investito il fascismo dopo il delitto Matteotti e per evitare la sua ipotizzata sostituzione, si assunse in Parlamento la responsabilità politica e morale per il delitto Matteotti.

Una nuova ondata repressiva scattò in tutta Italia per isolare gli oppositori, chiudere circoli, associazioni e sezioni di partito, tra cui quelle del Partito Lucano d'Azione. Fu così che la direzione del partito decise il 4 febbraio del 25 l'auto scioglimento del partito per prevenire ulteriori offensive e salvare l'idea e lo spirito.

Dopo l'11° sequestro della vignetta priva di firma "Egli torna... e sarà ricevuto dal Duce!..." riferita all'incontro in Italia tra Mussolini e il senatore Cesare Maria De Vecchi, governatore della Somalia (1923-1928), "La Basilicata" preannunciò la pubblicazione di "una serie di vignette insequestrabili, di scemenze..." che il censore avrebbe potuto "far passare ad occhi chiusi".

Nei due mesi successivi ne "La Basilicata" trovarono spazio le "Scemenze illustrate", a firma di Maurice, annoverato tra i collaboratori del bisettimanale umoristico "6 e 22".

Questa, però, è un'altra storia, non disgiunta dalle vicende che tra la fine di marzo e gli inizi di aprile determinarono un nuovo assetto nella proprietà del giornale.